



TESTIMONIANZE



Ricordi di Maria Antonia Modolo

Si è svolto a Perugia il 14 Febbraio 2026 un incontro per ricordare la Professoressa Maria Antonia Modolo. Riportiamo alcuni interventi istituzionali, di colleghi e amici professionisti

Maria Antonia Modolo è stata una medica e politica, attiva in Umbria e nella città di Perugia. Fu Professoressa Ordinaria di Igiene all'Università degli Studi di Perugia e Senatrice della Repubblica, esperienze che furono accomunate da due elementi costanti: la centralità del campo del sociale e del sanitario e l'attenzione alla persona e ai suoi bisogni. Fu inoltre una delle voci più eminenti per una sanità pubblica basata sulla prevenzione, sulla partecipazione e sulla responsabilità collettiva. Per Modolo, il rapporto tra istituzioni, professio-

nisti e cittadini ricopriva un ruolo essenziale: attraverso un dialogo fondato sull'ascolto, sulla condivisione delle conoscenze e sulla partecipazione attiva delle comunità è possibile perseguire la vera e completa tutela della salute.

Ella sosteneva: "Partecipazione, vale a dire "prendere parte", nel descrivere la situazione, analizzarla, approfondirla e, in base a nuovi elementi conoscitivi, proporre l'azione. In un rapporto condiviso, nel rapporto tra professionisti e cittadini, tra medico e paziente. In un rapporto di ascolto, rispetto ai bisogni e alla valutazione delle possibili risposte. È, in conclusione, adottare una linea etica nell'impostare metodi e approcci che tengano conto della centralità della "persona" e delle sue esperienze. È un problema etico, perché di metodo, con-

cerne il comportamento professionale". Ciò che rimane oggi di Maria Antonia Modolo è la sua visione integrata tra sociale e sanitario. È stata un'intellettuale a tutto tondo, sempre più rare nel panorama attuale, e una personalità capace di spaziare anche al di fuori della propria competenza professionale e accademica, riuscendo a lavorare su dinamiche di integrazione molto più elevate e complete. L'attenzione che per tutta la vita Modolo ha dedicato alla dimensione educativa anche dei giovani, intesi come soggetti in costruzione dei propri percorsi, è l'emblema di quanto i concetti di prevenzione e partecipazione fossero centrali nel suo pensiero. Si è spesa moltissimo per cambiare l'approccio dei servizi, con l'obiettivo di mettere davvero la persona al cen-

tro: non costruire servizi sulle esigenze delle istituzioni, ma su quelle evolutive della persona.

Modolo ha saputo dare al concetto di presa in carico un forte carattere sociale, applicandolo anche al lato più strettamente sanitario e investendo molto sulla prevenzione. È infatti a lei che dobbiamo un'impostazione particolarmente innovativa delle politiche di prevenzione che ancora oggi vediamo realizzate in questo territorio.

Anche il tema dei diritti di salute delle donne è stata una delle sue battaglie. Su questi temi ha messo in luce bisogni reali, con la capacità di affrontarli con grande competenza e con uno sguardo innovativo: tenere insieme la dimensione sanitaria e lo sviluppo sociale a trecentosessanta gradi.

Per questo Perugia deve ricordare e ricorderà questa donna, magari anche attraverso un'intitolazione perché la memoria collettiva è un compito che ci dobbiamo sentire e che deve investire il nostro impegno.

Costanza Spera

Assessora Comune di Perugia

Ho conosciuto Maria Antonia Modolo quando ero ancora Professore Associato. Il Prof. Bruno Angelillo, mio Maestro, mi consigliò di afferire al Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria, da lei diretto. Ebbi modo di conoscerla proprio in questo contesto: ci vedevamo spesso a Perugia sia per l'attività del Centro Sperimentale sia per l'attività della rivista, che lei stessa dirigeva. Fui subito colpita dalla sua visione dell'Igiene che spaziava ampiamente dalla prevenzione all'educazione sanitaria e, in maniera del tutto antesignana per i tempi, alla medicina territoriale, rimarcando sempre la necessità di un

forte rapporto con i Medici di Medicina Generale. Fu proprio per suo tramite che conobbi ed intrecciai collaborazioni con un Medico di Medicina Generale inglese, con la quale nacque un proficuo rapporto, oltre che di collaborazione, anche di amicizia.

Il gruppo scientifico di Perugia, facente capo proprio alla Prof.ssa Modolo, composto non solo da Professori Universitari, ma anche da operatori del Territorio, molto attivi nella Organizzazione e Programmazione Sanitaria, è stato dagli anni 90 in poi, un notevole punto di riferimento culturale per tutta Italia, non solo per l'educazione sanitaria e la promozione della Salute ma anche, per la visione innovativa dell'Igiene come punto di riferimento della Organizzazione Sanitaria e della Medicina Territoriale. Tutto questo patrimonio, con la scomparsa della Prof.ssa Modolo, non è andato perso, ma sopravvive in tutto coloro, come me, che hanno avuto modo di collaborare in modo attivo con lei e il suo gruppo.

Prof.ssa Maria Triassi

*Professore di Igiene e Medicina Preventiva
Università di Napoli Federico II e Università San Raffaele di Roma*

Voglio ricordare Antonietta in duplice veste. Una personale e una, passatemi il termine, istituzionale.

Quella personale rimanda agli anni '70 e precisamente quando ho iniziato la frequenza al corso di Igiene al V anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Perugia. Sino ad allora per me la medicina era solamente clinica, semeiologia e terapia e quando iniziai a partecipare alle esercitazioni di gruppo che Antonietta gestiva nel suo corso sono venuto a conoscenza di altri aspetti della medicina: relazione, organizzazione, econo-

mia e epidemiologia ed altro. In questa occasione ho acquisito i presupposti per poter avere una visione ampia e critica. Fra le letture consigliate c'è stata quella di Michael Balint con: "Medico, paziente, malattia" che tanto ha poi condizionato il mio "essere medico". Di questo la ringrazio.

L'aspetto istituzionale rimanda a quando mi contattò come presidente provinciale della Società Italiana di Medicina Generale (SIMG) per farmi diventare professore a contratto per l'anno accademico 95/95. L'obiettivo era quello di creare dei corsi opzionali per le cure primarie per gli studenti della facoltà di medicina. Adesso sembra un fatto normale, ma allora era un'innovazione veramente rivoluzionaria e fu così che studenti iniziarono a frequentare le case di pazienti con anziani non autosufficienti, ad intervistare donne in stato di gravidanza per capire quali problemi di assistenza avessero. Questa esperienza non è stato che l'inizio e se adesso esiste un corso, sempre opzionale, per la Medicina delle Cure Primarie con docenti medici generali e con studenti che preparano la tesi di laurea in Medicina Generale, lo dobbiamo alla professoressa Modolo e al professor Fausto Grignani che seguì a portare avanti questa iniziativa.

Questo è il mio doveroso ricordo di Antonietta.

Tiziano Scarponi

Medico di Medicina Generale, Perugia

Ho partecipato con molto piacere all'evento organizzato il 14 febbraio a Perugia, per ricordare la Professoressa Maria Antonia Modolo.

L'ho avuta come docente, durante il corso di Medicina e al corso di specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva, presso l'Università degli Studi di

Perugia. Serbo nel cuore il ricordo del giorno in cui arrivò insieme al professor Alessandro Seppilli, che ci incantò con le sue parole.

La frequentazione più “assidua” è avvenuta nel 1986, presso il CeSPES - Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria di Perugia, durante il “Corso Annuale”, ora denominato *Master in Progettazione coordinamento e valutazione di interventi integrati di Promozione ed Educazione alla Salute*. In quel contesto mi coinvolse nel progetto SENDES, Servizio Nazionale di Documentazione in Educazione Sanitaria (SENDES), finalizzato a centralizzare e rendere accessibili i materiali e le metodologie relative all'educazione alla salute in Italia. Essendo io molisana di origine, mi affidò il ruolo di raccordo tra l'Umbria e il Molise e il compito di elaborare, insieme ad altri colleghi, un modello organizzativo, da presentare alla Conferenza Interregionale sull'Educazione Sanitaria a Trieste (12-14 marzo 1987). Fu un anno impegnativo ma molto fertile per la mia formazione professionale. Lavorando al suo fianco ho cambiato il mio sguardo e il mio approccio alla medicina ed è nata in me la passione per la Sanità Pubblica, verso la quale ho poi orientato la mia formazione successiva. Le sue parole riecheggiano ancora oggi dentro di me: “*Più salute, meno sanità, meno uffici, più Comunità*”.

Quando, anni dopo, mi sono trovata a lavorare nella sanità Pubblica, prima in Molise e poi in Umbria (dal 1993), consapevole che la salute non è assenza di malattia ma un fenomeno complesso, multidimensionale e dinamico, è maturata in me la necessità di attivare strategie intersettoriali e interdisciplinari. Sulla base di questi principi, lavorando

al Dipartimento di Prevenzione della USL Umbria 1 con l'incarico professionale di Alta Specializzazione per la promozione di sani stili di vita, ho cercato di avviare *processi* coinvolgendo i beneficiari finali, lavorando in rete con le risorse disponibili nella comunità. Come parte integrante del programma Aziendale di prevenzione ho elaborato l'intervento di comunità denominato “*La Salute che cammina con il Piedibus del Ben Essere e le sue gemme*”, finalizzato a “concretizzare”, o meglio, “incarnare” la definizione di salute intesa come “*condizione di armonico equilibrio funzionale, fisico e psichico, dell'individuo dinamicamente integrato nel suo ambiente naturale e sociale*” (A. Seppilli 1966)

Il progetto si ispira all'idea di *Salute “creata e vissuta dalle persone all'interno degli ambienti organizzativi della vita quotidiana: dove si studia, si lavora, si gioca e si ama ...e la salute è creata prendendosi cura di se stessi e degli altri ...”* (Carta Ottawa, 1986).

Si basa sul paradigma della salutogenesi, ovvero mira al potenziamento delle fonti di salute complessiva (fisica, psichica, spirituale, sociale), identificabili nelle relazioni, nella natura, nella cultura, nella bellezza, nell'arte in ogni sua forma espressiva.

Le iniziative messe in campo attraverso il cammino reale, usato come strategia di approccio alla comunità, esprimono anche il cammino metaforico della promozione della salute.

Piedibus vuol dire spostamenti a piedi, nel percorso casa-scuola, casa-lavoro e nel tempo libero.

Ben Essere, in questo contesto, vuol dire promuovere *Buone Relazioni* con sé stessi (sano stile di vita), con gli altri (socializzazione, integrazione, inclusio-

ne) e con l'Ambiente (sostenibilità).

Le camminate sono diversificate in più tipologie, in rapporto al target a cui sono destinate. Si distingue, pertanto, il *Piedibus del Ben Essere Scolastico*, *Serale*, *Pomeridiano* e *Speciale*. (*)

Il *Piedibus del Ben Essere Scolastico* dedicato ai bambini delle scuole primarie e secondarie, il *Serale* dedicato agli adulti in età lavorativa, ma aperto a tutti; il *Pomeridiano* o *Senior* rivolto agli over 65. Il *Piedibus del Ben Essere Speciale* è rivolto alla popolazione in generale e alle scuole di ogni ordine e grado. Viene attivato con cadenza mensile, o più frequentemente, in occasione di eventi “speciali”, locali, nazionali o mondiali, tra cui, per citarne alcuni, la Giornata Mondiale dell'Attività Fisica, la Giornata Mondiale del Diabete, la Mobility Week, la Giornata Nazionale del Camminare, la Camminata in rosa, ecc...

I percorsi, perlopiù urbani o naturalistici, vengono individuati dai Walking Leader in collaborazione con il Comando dei Vigili Urbani, per garantire la sicurezza e selezionare opportune varianti idonee a persone con disabilità e mobilità ridotta. Nell'itinerario vengono inseriti parchi urbani, scale mobili, ascensori pubblici, per favorire spostamenti con mezzi alternativi all'auto. Vengono individuate fermate speciali, presso luoghi di interesse sociale, o spazi verdi, biblioteche, musei, residenze protette. Lungo il percorso si organizzano soste durante le quali si propongono informazioni su tematiche di salute, sui monumenti incrociati, sui siti visitati, oppure brevi letture, animazioni di vario tipo, a volte momenti conviviali con merende salutari a cura di produttori locali. L'obiettivo è portare bellezza e vita nei quartieri attraversati, e unire, come un filo invisibile, diverse parti della città e

le varie componenti della comunità

Si attiva il tal modo un processo “generativo”, come un “laboratorio in movimento”, che unisce attività fisica, socialità, natura e cultura, definibile “a bassa soglia”, poiché arriva alle persone, con semplicità, nella quotidianità, camminando in gruppo, nei sentieri o per le vie della città.

Il tutto si connota come un “cantiere per la salute”, in cui si mescolano saperi, sapori, si creano relazioni, si evocano emozioni.

Il processo metodologico e la visione salutogenica che sottende il progetto ha fatto presa nella comunità e si è diffuso nel territorio. I semi sono stati nutriti dal quotidiano lavoro di rete che, creando sinergie tra vari Attori Sociali, ha dato vita ad iniziative collaterali, che associano il movimento ad altre varie attività specifiche, chiamate le *Gemme del Ben Essere*.

Queste ultime sono iniziative spontanee, nate come effetto di una sorta di reazione a catena di buone prassi, ideate e concretizzate dai volontari del Piedibus del Ben Essere.

Tra queste ricordiamo il Giardinaggio di comunità che consiste nel recupero e valorizzazione di aree verdi o fioriere abbandonate, ubicate lungo il percorso delle varie linee del Piedibus, nei parchi urbani o periferici, con la creazione di angoli fioriti.

Con la supervisione di esperti, vengono rimosse erbe infestanti e rifiuti e viene sistemato il terreno. Vengono poi messe a dimora fiori e piante nutrici di bruchi. Periodicamente vengono organizzati eventi di manutenzione collettiva, definiti Giardinaggio di Comunità.

L'area viene affidata alle cure di una componente fragile della comunità, tra cui operatori e ospiti di strutture dedicate

alla riabilitazione per disagio mentale.

Ne deriva una metamorfosi degli spazi che, da luoghi negletti, abbandonati e mal frequentati, diventano luoghi speciali di socialità, curati, accoglienti e profumati, denominati *Angoli delle Farfalle*. L'iniziativa rappresenta per me l'espressione della metafora della promozione della Salute: così come “*il segreto non è correre dietro alle farfalle ma prendersi cura del giardino*”, analogamente, per avere persone in salute “*il segreto è prendersi cura dei contesti fisico-relazionali*”.

Camminare e coltivare un'area verde pubblica in gruppo crea un contesto spazio-temporale favorevole alla Salute, individuale e collettiva.

Prendersi cura del posto in cui si vive genera fierezza, sviluppa senso di appartenenza, resilienza e contribuisce a ricostruire il legame tra cittadini, città e natura. Coltivare il verde è, dunque, coltivare la Comunità.

L'Angolo delle Farfalle creato presso il Padiglione Neri, lateralmente alla sede del Servizio di Igiene e Sanità Pubblica dove è stata ideata l'iniziativa è stato dedicato proprio alla professoressa M. A. Modolo, come segno di gratitudine per le sue idee innovative, per gli insegnamenti ricevuti e le intuizioni profetiche che mi hanno plasmata.

Mi piacerebbe organizzare una edizione speciale del Piedibus del Ben Essere dedicata alla Professoressa, partendo proprio dal “suo” Angolo delle Farfalle. *Erminia Battista medico di sanità pubblica*

Nel 1986 mi iscrissi alla scuola per Assistenti Sanitari di Udine; allora non era un corso di laurea e si accedeva solo dopo aver terminato il percorso infermieristico.

L'interesse per l'Igiene e i temi della prevenzione mi spinsero ad iscrivermi. Ricordo che la direttrice della scuola portava in aula la rivista “La Salute Umana” per discutere con noi gli articoli più inerenti al nostro percorso teorico e pratico. Entrai così in contatto con il “mondo perugino”. I riferimenti e gli approfondimenti in tema di Educazione Sanitaria prendevano spesso origine dall'Umbria, da Perugia, dal Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria e dalla professoressa Maria Antonia Modolo.

Erano gli anni della medicina scolastica, nelle scuole si entrava con un approccio proprio di prevenzione. Le attività e gli interventi erano mirati a individuare precocemente le patologie e per educazione sanitaria si intendeva una serie di consigli/prescrizioni che l'operatore sanitario rivolgeva alla comunità scolastica, intesa come bambini, genitori e personale scolastico.

Era ancora troppo presto per la Carta di Ottawa.

Un giorno mi capitò di leggere una frase della professoressa Modolo: “*non si può andare bene a scuola se non si sta bene a scuola*”

La frase mi fece riflettere, mi spinse ad approfondire e ad appassionarmi all'argomento. Iniziai a pensare che l'educazione e la salute andavano di pari passo, che fare salute e fare educazione significava anche affermare i diritti fondamentali delle persone e che la scuola pubblica e il servizio sanitario nazionale non potevano essere “esonerati” da questa responsabilità e non potevano essere “divisi” nel raggiungimento di questi obiettivi. In quegli anni l'educazione sanitaria si stava strutturando con orientamenti metodologici e organizzativi e, in particolare il sistema scolastico e quello

sanitario intrapresero percorsi di sviluppo sempre più sistematici.

La scuola per assistenti sanitari mi diede l'opportunità di sviluppare una curiosità per questi temi e mi diede la motivazione per iniziare un percorso universitario e di specializzazione in tema di educazione e promozione della salute. Arrivai così a frequentare anche il master di promozione della salute di Perugia, dove conobbi di persona la professoressa Modolo.

Il mio ricordo è quello di una donna che amava la vita, che trasmetteva passione, attenta alla persona e alle "piccole cose", creativa e visionaria.

Quando entrava in aula era molto brava a creare da subito uno spazio in cui poter condividere con noi le sue riflessioni. Riflessioni che, qualche anno dopo, avrei condiviso con gli studenti in occasione delle mie lezioni universitarie.

Mi è sempre piaciuto infatti dedicarle un piccolo spazio, citare qualche sua frase o leggere qualche suo articolo in aula, con il pensiero di continuare a diffondere la sua passione, unita alla metodologia propria della promozione della salute.

Durante il master ci invitò a casa sua, chiese a tutti di portare qualche prodotto enogastronomico dal proprio territorio di residenza. Diceva: "anche questo è fare promozione della salute".

Il percorso formativo, la vita professionale e l'attività di docenza in ambito universitario, furono per me occasioni d'incontro e collaborazione con persone e professionisti di valore, mi sentii parte dell'evoluzione del concetto di salute e dello sviluppo dell'educazione e della promozione della salute nei vari contesti. Maturò così, insieme ad altri, l'idea di creare un'associazione di promozione sociale e nel 2016 nacque Explore APS

con l'obiettivo di diffondere le conoscenze scientifiche e le buone pratiche per la promozione della salute umana e ambientale costruendo un ponte tra il mondo scientifico e la società in generale.

In occasione del primo Campus residenziale *"Salute per tutti e sviluppo sostenibile"*.

Stili di vita legati alla comprensione e alla consapevolezza di sé e dell'ambiente di vita in armonia con la natura"

organizzato nel 2016 da Explore presso "Panta Rei" a Passignano sul Trasimeno, fu invitata anche la professoressa Modolo che rilasciò questo commento:

"qui sono stata molto contenta perchè molte delle cose sulle quali ho lavorato per la impostazione del modo come affrontare il tema promozione della salute l'ho trovato realizzato in questa esperienza, in questo progetto".

E' stato un momento di grande emozione, di concretezza e di riconoscenza. La ricorderò sempre con le sue riflessioni, le sue intuizioni, la sua passione e il suo sorriso.

Donatella Belotti

Vicepresidente di Explore APS